

CALTANISSETTA

L'avvocato indagato potrebbe riavere il vitalizio pieno

Stefano Menicacci, legale dell'estremista nero Delle Chiaie, è ai domiciliari per un'inchiesta su mafia ed estremismo. In passato è stato eletto nel Msi. Ora potrebbe avere un "regalo"

VANESSA RICCIARDI

ROMA

Se alla Camera dovesse accadere quel che è successo al Senato, l'avvocato dell'estremista nero Stefano Delle Chiaie potrebbe avere un bell'aumento di vitalizio. Da venerdì Stefano Menicacci è agli arresti domiciliari per aver tentato di ostacolare le indagini sui collegamenti tra mafia e destra eversiva.

Nell'ordinanza emessa dal gip del tribunale di Caltanissetta si legge che avrebbe chiesto a più persone, prima che parlassero con la procura, di escludere che Delle Chiaie sia mai andato in Sicilia. Menicacci è stato indagato in passato anche per associazione sovversiva, accusa da cui è stato proscioltto. Ma l'essere finito nuovamente nel mirino dei magistrati non intaccherà i suoi privilegi.

Le delibere

Due settimane fa il Senato ha approvato il ripristino dei vitalizi per i senatori «ante 2012», cioè prima che la riforma Fornero facesse diventare la loro pensione da retributiva a contributiva. Nel 2018 il Movimento 5 stelle aveva reso l'intervento retroattivo. Ora non è più così. Alla Camera la situazione è in sospenso e riguarda oltre mille ex parlamentari. Nel lungo elenco c'è proprio Menicacci.

Le telefonate

L'ex deputato è famoso per essere stato lo storico avvocato di Delle Chiaie, accusato di concorso in strage nell'attentato di Bologna del 2 agosto 1980, e poi assolto nel 1992 per «insufficienza di prove». Menicacci e Delle Chiaie sono stati anche soci nella Intercontinental Export Company L.E.C. S.r.l. e hanno dato vita, negli anni Novanta, alla

Lega nazionale popolare, poi nelle liste della Lega delle leghe.

L'indagine di Caltanissetta è nata per verificare se ci sia stato inquinamento delle prove sull'esistenza di interessi comuni tra Delle Chiaie (e altri componenti della destra eversiva) e Cosa nostra nella pianificazione e realizzazione delle stragi del 1992.

Menicacci avrebbe chiesto a Domenico Romeo, anche lui agli arresti domiciliari, suo autista e parte del progetto delle leghe, di dare false informazioni. Di dire cioè «che non era mai stato in Sicilia in compagnia di Stefano Delle Chiaie», e che la sorella Maria Romeo non fosse a conoscenza dei suoi rapporti di con il terrorista. Infine «di non aver avuto alcun ruolo nel progetto politico delle leghe essendosi limitato a firmare dei documenti su richiesta di Stefano Menicacci».

L'ordinanza del gip, riprendendo l'istanza di archiviazione dell'indagine Sistemi criminali, ricorda che è accertato che nel 1991-1992 il vertice di Cosa nostra, preso atto della «crisi» dei rapporti con i referenti politici tradizionali, aveva deciso di sanare la frattura anche con atti violenti.

La vecchia indagine

Ed è provato che in Cosa nostra era stata presa «in seria considerazione l'opzione "secessionista"». Già prima «vi fu un'azione coordinata proveniente da ambienti della massoneria devianta (già legati soprattutto alla P2 e a Licio Gelli), della destra eversiva (facente riferimento soprattutto a Stefano Delle Chiaie) e della criminalità organizzata, tendente a creare i presupposti per la nascita e l'affermazione di un nuovo soggetto politico di riferimento (la "Lega delle Leghe meridionali")», cercando di inserirsi nel fenomeno in ascesa del leghismo settentrionale».

E così «all'inizio degli anni '90 venne elaborato, in ambienti esterni alle organizzazioni ma-

fiose ma ad esse legati, un nuovo "progetto politico", attribuibile ad ambienti della massoneria e della destra eversiva — in particolare — agli indagati Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie e Stefano Menicacci».

Il ripristino

Menicacci è stato eletto con il Msi alla Camera nel 1968. Rieletto ancora nel 1972 e nel 1976, quell'anno è passato a Democrazia nazionale. La sua esperienza parlamentare si è protratta fino al 1979: circa dieci anni. Tanto è bastato per maturare una pensione che, prima del taglio deliberato nel 2018, era di 6.590,19 euro.

Tra i nomi che hanno beneficiato della decisione del Senato c'è anche quello di Marcello Dell'Utri, condannato in concorso esterno in associazione mafiosa, amico di Silvio Berlusconi, e fondatore di Forza Italia. Per un periodo si era visto eliminare il beneficio dato che una delibera del 2015, firmata dall'allora presidente del Senato, Piero Grasso, lo aveva tolto ai condannati. Anche la Camera aveva fatto lo stesso. Ma il Senato ha deciso di eliminare questa misura già nel 2021.

Il bilancio

Giovedì prossimo Montecitorio dovrà approvare il proprio bilancio. Il Movimento 5 stelle ha intenzione di presentare un ordine del giorno per evitare la replica di ciò che è accaduto in Senato. Il testo, firmato dal capogruppo Francesco Silvestri invita il parlamento a «una posizione ferma e rigorosa» al fine «di contrastare e di reagire ad ogni eventuale tentativo demolitorio, anche di carattere parziale» della decisione del 2018.

Fratelli d'Italia si è detto d'accordo con la linea del rigore. Nessuno parla più di togliere il vitalizio ai condannati, alla prova del voto si capirà se non vogliono aumentarlo a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

